

INCONTRO CON

ENRICO CALAMAI

AUTORE DEL LIBRO

NIENTE ASILO POLITICO

Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos

Introduzione di Magda Tomei e Domenico Limongello

4 aprile 2004

Enrico Calamai è nato a Roma il 24 giugno 1945. Inizia la sua carriera diplomatica nel 1972 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires con funzioni di Vice Console e dopo due anni viene inviato in Cile nel primo anniversario del Golpe di Pinochet. E' un'esperienza di soli due mesi, ma che gli permette di rendersi conto delle atrocità che accompagnano un golpe militare. A partire dal 24 marzo 1976, data del golpe di Videla in Argentina, avvalendosi dell'esperienza maturata presso l'ambasciata a Santiago, cerca di utilizzare gli strumenti della diplomazia per aiutare i perseguitati politici che si presentano in Consolato. Rientrato in Italia nel 1977 viene poi inviato in missione in Nepal ed in Afghanistan. Dal 1997 si occupa di diritti umani e pubblica due libri: "Faremo l' America", scritto mentre era a Buenos Aires, e "Niente Asilo Politico", in cui ripercorre le vicende degli anni trascorsi in Argentina.

GLI INTERVENTI DI MAGDA TOMEI E DOMENICO LIMONGELLO NON SONO
STATI RIVISTI DAI RELATORI

Incontro con Enrico Calamai

Autore del libro

“Niente asilo politico” *Diario di un console italiano nell’Argentina dei desaparecidos*

Introduzione di Magda Tomei
Fondazione Internazionale Lelio Basso

Rappresento la Fondazione Internazionale Lelio Basso per il Diritto e la Liberazione dei popoli che, insieme al Tribunale permanente dei popoli ed alla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei popoli, ha portato avanti il lavoro iniziato da Lelio Basso, deceduto 25 anni fa. Lelio Basso era uno studioso marxista attento ai mutamenti della storia ed al suo flusso profondo. Secondo Basso la conoscenza della storia rappresenta una possibilità di cambiamento delle circostanze che opprimono i popoli.

Secondo Padre Ernesto Balducci, Basso era a tal punto impegnato nella causa dell'uomo da trovarsi come un apolide nel quadro nella vita politica del suo paese. Le sue scelte politiche restavano sopraffatte dalla preponderanza della passione etica, il suo internazionalismo lo portava ad affermare che la libertà e la democrazia sono indivisibili. Basso era inoltre convinto che le norme che regolano la comunità internazionale debbano essere realmente attuate, da qui il suo interesse per i tribunali di opinione.

Il 4 luglio del 1976 Basso proclama ad Algeri la “Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli” (la cosiddetta “Carta di Algeri”). Secondo Basso i diritti fondamentali dei popoli sono il diritto all'esistenza, all'autodeterminazione politica, all'indipendenza economica, alla cultura, all'ambiente, alle risorse comuni ed i diritti delle minoranze.

Non solo ciascun cittadino deve essere protetto individualmente contro gli abusi del potere, ma le libertà costituzionalmente garantite sono un diritto collettivo, quello del popolo, che non si contrappone ai diritti individuali. Il rispetto di tali diritti rappresenta una garanzia di pace e le norme che regolano la vita delle comunità devono essere condivise dagli individui che la costituiscono. Ma perché siano condivise, tali norme devono essere comprese. A questo punto entra in gioco il ruolo della cultura: comprensione e condivisione delle norme, capacità di cambiarle o di farne di nuove sono i mezzi di cui la collettività dispone per esprimersi collettivamente. La democrazia infatti non si esporta né si impone, ma si esprime in libertà.

Se le violazioni dei diritti fondamentali sono evidenti, le cause di tali violazioni sono da ricercare. Tale ricerca è un altro importante aspetto del pensiero bassiano che indaga i processi storici più ampi che portano alla negazione di tali diritti.

La Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei popoli è una ONG presente in sede ONU nella Commissione per i Diritti Umani e relativa sottocommissione. I nostri rappresentanti operano insieme ai gruppi di lavoro sulle popolazioni autoctone, ai comitati per i diritti economici, sociali e culturali.

In questi giorni la Lega si sta impegnando a favore del Popolo Saharawi. La causa dei Saharawi ed altre situazioni di violazioni dei Diritti Umani e dei popoli sono affrontate a Ginevra, dove la Lega promuove incontri tra i popoli in conflitto per stabilire un dialogo che conduca ad un miglioramento dei loro diritti. Dal lavoro tra la Lega e la Fondazione è nato il Tribunale Permanente dei Popoli, che opera anche in America Latina, promuovendo ricerche e studi sui diritti.

Nel quadro sudamericano si inserisce la figura di Enrico Calamai, che questa sera è nostro ospite. Calamai nel 1977 era Console in Argentina, mentre nel 1974, dopo il 1° anniversario del golpe di Pinochet era in missione presso l'ambasciata italiana a Santiago (Cile). Quest'ultima esperienza dura solo due mesi ma gli permette di conoscere le atrocità perpetuate sotto un golpe militare. Di ritorno a Buenos Aires continua la sua opera di uomo diplomatico. A partire dal marzo 1976 (lo stesso anno della dichiarazione della Carta di Algeri) il dittatore argentino Videla fa un colpo di stato. Calamai, con la sua esperienza maturata durante la permanenza in Cile, cerca di proteggere i perseguitati politici che si presentano nell'Ambasciata. Successivamente torna a Roma, dove coprirà altri numerosi incarichi.

Introduzione di Domenico Limongello

Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli

Sono molto felice di presentare questo libro proprio a Lucca, una terra intimamente legata all'Argentina ed ai desaparecidos: anche un lucchese infatti "scompare" in Argentina ai tempi della dittatura Videla.

Sino a qualche mese fa, nessuno avrebbe potuto immaginare la scena che si è svolta il 24 marzo (28° anniversario del golpe) presso il Collegio militare di Buenos Aires: il Presidente Kirchner, visitando l'Accademia Militare, ha ordinato al Generale Bendini, in presenza di alcuni Alti Ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito, di staccare personalmente dalla parete della galleria d'onore, i ritratti di Videla e Vignone, due boia della giunta fascista che tra gli anni '70 ed '80 insanguinò l'Argentina. Negli stessi giorni, mentre il popolo argentino riempiva le piazze del paese, per la prima volta un Tribunale Federale (quello di La Plata) condannava alcuni personaggi della dittatura fascista argentina: 7 anni di carcere per Miguel Osvaldo Etchecolatz e Jorge Borgès, colpevoli di aver sottratto una bambina neonata ad una coppia di desaparecidos uruguayi. In quel periodo infatti anche molti non argentini erano perseguitati, in virtù della tristemente celebre alleanza internazionale fascista del terrore denominata "Plan Condor".

Dall'Argentina arrivano anche notizie meno buone: è il caso di Axel Blumberg, giovane ventitreenne rapito il 17 marzo quasi certamente da elementi della malavita argentina in accordo con alcuni poliziotti. Il povero Axel è stato ritrovato cadavere 6 giorni dopo, sfregiato, sicuramente sottoposto a torture. L'*affaire* Blumberg ha provocato una manifestazione spontanea ed immediata di 140.000 persone, un fatto mai successo prima. Nonostante le contraddittorie notizie di cui vi ho parlato, non dobbiamo dimenticarci la vicenda di Etchecolatz e Borgès: la loro condanna infatti ha rappresentato un elemento molto importante ed inedito, una condanna che ha sancito la fine del binomio conciliazione nazionale - impunità.

Ma quello che colpisce il giovane diplomatico Enrico Calamai non è solo l'impunità per i generali argentini ma l'appoggio garantito alla giunta fascista dalle multinazionali e dai governi occidentali, quello italiano in primis. Niente di ciò che avvenne in Argentina dalla notte del 24 marzo 1976 (la data del golpe) successe per caso.

Gli stretti rapporti tra le multinazionali ed il regime militare si basavano su richieste molto chiare: repressione delle masse popolari, forte riduzione dei salari e cancellazione dei diritti civili e sociali. Si arrivò perfino ad insediare ufficiali dell'Esercito argentino a capo di una di queste aziende: basti pensare al Generale Mason, condannato all'ergastolo nel processo di Roma, al quale fu affidata una delle più grosse compagnie petrolifere argentine. Mentre gli affari ed i fatturati crescevano, le dirigenze delle multinazionali collaboravano con la giunta, prima schedando i dipendenti che svolgevano attività politica e sindacale e successivamente favorendone la cattura all'interno dei propri stabilimenti.

Tra le multinazionali più potenti in Argentina vi erano quelle italiane: la FIAT, la Pirelli, la Ferruzzi, la Magneti Marelli e l'ENI. Tra le banche spiccava il Banco Ambrosiano di Calvi.

A quell'epoca in Italia imperversavano Giulio Andreotti e Licio Gelli, il potente capo della P2, un'organizzazione occulta e tentacolare molto familiare negli ambienti affaristici e politico-militari argentini. Alla P2 appartenevano anche i generali della giunta militare Mason e Masera. Gelli aveva in Italia il controllo di importanti mezzi di comunicazione come il "Corriere della Sera", nonché diversi settori della RAI. Anche per questo motivo non era facile informare l'opinione pubblica italiana su ciò che accadeva oltreoceano.

Tra i pochi giornalisti che riuscivano a far passare interessanti notizie sull'Argentina ricordo Lanfranco Vaccari de "L'Europeo" e Giangiaco Foa del "Corriere della Sera". Foa, insieme a Calamai e Francesco De Benedetto, un sindacalista della CGIL argentina, riuscì a salvare migliaia di italoargentini. Mentre i poteri occulti italiani collaboravano con la giunta militare argentina alla distruzione di un'intera generazione, altri italiani si opponevano senza mezze misure a quella barbarie.

Calamai riuscì a creare una rete di protezione per i perseguitati, riuscendo a mettere in salvo, prima nel Consolato italiano e poi nella sua stessa abitazione, moltissimi innocenti, fatti poi espatriare verso l'Italia spesso in maniera rocambolesca. Altri italiani si impegnarono concretamente per la salvezza dei perseguitati argentini: basti pensare a Lelio Basso e ad altri della Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli.

Nel 1983 la Lega Internazionale, insieme alle madri di Plaza de Mayo ed a migliaia di militanti di associazioni per la tutela dei Diritti Umani, dettero inizio al faticoso iter che portò al processo contro i componenti della giunta. Questo procedimento si è chiuso in prima istanza il 6 dicembre del 2000, con gli ergastoli ai generali Carlos Suarez Mason e Santiago Omar Riveros ed altre condanne minori ad altri militari argentini colpevoli di aver eliminato alcuni desaparecidos di origine italiana. Queste condanne sono state confermate dalla Corte d'Assise d'Appello il 17 marzo 2003. Il processo di Roma, quelli appena conclusi in Argentina ed i processi che in futuro verranno celebrati (la Germania ha recentemente chiesto l'estradizione di Videla per la sparizione di due cittadini tedeschi), rappresentano un evento molto importante per costruire una globalizzazione dei diritti che si opponga alla globalizzazione neoliberista.

I processi celebrati contro questi criminali, rappresentano quindi un evento fondamentale, soprattutto oggi, in un periodo in cui il mondo ha raggiunto livelli talmente elevati di squilibrio e di disordine da rendere sempre più urgente la difesa dei Diritti Umani. Il nucleo del libro di Calamai è rintracciabile proprio qui: la sua opera è preziosa perché ci aiuta a capire il nostro tempo, ci stimola a tener sempre aperto il dibattito sui Diritti Umani e dei popoli, spiegandoci "dall'interno" certi meccanismi di oppressione.

Pensiamo a ciò che sta accadendo in questi giorni: le aggressive politiche neoliberiste stanno spingendo i governi a svuotare di ogni potere le istituzioni internazionali, a combattere il diritto e la cooperazione, a servirsi sempre più spesso dell'uso della forza. Guardiamo ai fatti: il rilancio della guerra come mezzo imperialista di "risoluzione" dei conflitti ed il boicottaggio della Corte Penale Internazionale (che non ha tra le sue competenze quella di perseguire i crimini economici) stanno diventando i tratti salienti del nostro tempo. L'economia di mercato è considerata, non solo neutra e positiva, ma perfino indispensabile; come è possibile, nella concezione dei "profeti" del neoliberismo, che sia valutata come strumento di violazione dei diritti fondamentali? E se non c'è violazione non c'è nemmeno sanzione: tutte le nefandezze che vengono perpetrate in nome della libertà di mercato non sono considerate né illegittime né illegali, quindi formalmente impunibili. Nel diritto internazionale vigente non s'è spazio per i milioni di vittime che il dominio occidentale del mondo provoca ogni anno: siamo in presenza di migliaia e migliaia di desaparecidos causati dalle nuove dittature, quelle economiche. Queste dittature sono considerate da Gianni Tognoni, Presidente del Tribunale Permanente dei Popoli, "*dittature a bassa intensità*". Gli odierni desaparecidos sono considerati, come quelli argentini, "*una modalità inevitabile di gestire la storia*".

Enrico Calamai, all'epoca della dittatura argentina, si trova a lottare contro la diplomazia italiana che in pieno accordo con il Governo, blinda il portone dell'Ambasciata per evitare che centinaia di perseguitati in fuga vi trovassero rifugio.

Oggi l'Ambasciata italiana in Argentina sta esercitando, con una incredibile arroganza, pressioni su un giudice argentino per proteggere gli interessi di una industria italiana (la Ceramica Zanon SA), il cui stabilimento era stato occupato dagli operai al fine di continuare a far funzionare gli impianti, che erano stati abbandonati dai padroni i quali in seguito ne reclamavano la proprietà. Nonostante una brutale repressione, gli operai non mollavano. A questo punto parte dalla nostra ambasciata una lettera indirizzata al Giudice Castaneda che seguiva la vertenza contro le maestranze della Zanon. Questa lettera, datata 26 aprile 2002, è firmata da Pierluigi Velardi, Primo Consigliere Economico e Commerciale dell'Ambasciata Italiana. Ecco alcuni stralci del testo di quella lettera: "*Come abbiamo già comunicato al Signor Cancelliere argentino, si tratta di una situazione di enorme rischio¹ non solo per l'impresa in questione bensì come antecedente che può compromettere la gestione del resto dei considerabili investimenti di origine italiana che si sono realizzati in questo paese. In effetti, se la questione non si risolve in tempo breve, permettendo il pronto recupero delle fonti di lavoro e dell'attività di un'impresa privata di rilevanza in quella provincia argentina, si stabilisce una situazione che implica un'inspiegabile insicurezza, con gravi danni per l'impresa in questione*". Credo che non ci sia bisogno di nessun commento a questa lettera: un atto grave, un atto di pressione verso l'autorità giudiziaria. Del resto questo intende il governo italiano per difesa dei nostri connazionali.

In questi giorni si è parlato molto del caso Cesare Battisti, militante di un gruppo comunista combattente, rifugiatosi in Francia nei primi anni '90. Non voglio giudicare se sia giusto o no che Battisti venga in Italia a scontare l'ergastolo, ma non si può dimenticare che un provvedimento giudiziario sul suo caso c'è stato, ed ha previsto che resti in Francia. Il diritto non può diventare "carta straccia" ad uso e consumo dei governanti di turno, come il Ministro della Giustizia Castelli, che vogliono vendetta. Perché il Ministro per gli Italiani nel Mondo, l'ex repubblicano Mirko Tremaglia, sempre pronto a fare retorica quando si parla dei fratelli italiani lontani dalla loro terra, non ha chiesto l'estradizione per quei generali argentini condannati a Roma per aver gettato da un aereo migliaia di suoi e nostri connazionali? Questa è inaccettabile politica dei "due pesi e due misure".

Consentitemi in questa serata, in cui molto spazio ha la memoria, di ricordare un altro anniversario: quello del 31 marzo 1964, giorno del golpe in Brasile. Quel giorno i militari, con la complicità della CIA, presero il potere, sospesero immediatamente i diritti civili ed instaurarono una dittatura durata ben 21 anni. Degli efferati massacri che ne seguirono si è persa la memoria. Negli anni '80 un'amnistia generale garantì l'immunità per tutti. Nel 1990 in un cimitero clandestino di San Paolo furono rinvenuti 1000 scheletri. Chissà che proprio da Lucca non possa partire una grande campagna per rendere giustizia ai desaparecidos brasiliani, per poter gridare "Nunca más", "Mai più". Ho fiducia che mai più avvengano queste atrocità, e se ho questa speranza è grazie all'esistenza di uomini come Enrico Calamai, che, mi preme sottolinearlo, da

¹ Si chiedeva infatti di far sgomberare con la forza lo stabilimento della Zanon.

qualche anno sta lavorando ad un'iniziativa molto interessante: una proposta di legge per l'istituzione in Italia di una Authority per i Diritti Umani.

Intervento di Enrico Calamai

Sono arrivato a Buenos Aires, una città molto attiva dal punto di vista economico e culturale, nel 1972. La città era caratterizzata dalla presenza di una gioventù impegnata politicamente e piena di entusiasmo per il futuro del paese. La classe media si dimostrava molto aperta dal punto di vista politico-culturale, mentre la classe operaia aveva un gran peso nella vita politica del paese. Purtroppo esisteva anche una vecchia e forte oligarchia, ricca ma antiquata dal punto di vista culturale, un'oligarchia che aveva nelle forze armate un braccio militare con lo scopo di difendere gli interessi economici di questa aristocrazia economica.

L'Argentina comunque, alla metà degli anni '70, era in procinto di compiere una svolta decisiva verso un sistema democratico compiuto. Il golpe è servito proprio ad impedire che il paese sudamericano riuscisse a compiere tale svolta.

Nel mio libro ho cercato di mettere a fuoco le differenze tra il golpe di Pinochet in Cile e quello di Videla in Argentina.

Il primo fu caratterizzato da una violenza che possiamo definire arrogante: pensiamo al bombardamento del palazzo presidenziale, ai posti di blocco dislocati in tutta Santiago, agli stadi pieni di oppositori. Questo spaventoso golpe è stato portato a conoscenza dell'intera opinione pubblica mondiale, soprattutto grazie ai mass media di tutto il mondo.

Il golpe argentino invece, a differenza di quello cileno, è caratterizzato da una violenza più subdola e sotterranea: non ci sono né carri armati né posti di blocco né soldati che scorrazzano per le vie della capitale. I giornalisti di tutto il mondo non trovano quindi un'immagine simbolo del golpe, un "quadro" che riesca ad immortalare la tragedia argentina. Apparentemente la vita del popolo argentino continua quieta e tranquilla. Oggi sappiamo che la violenza di Videla fu molto superiore rispetto a quella che caratterizzò il golpe Pinochet. Mi è sembrato quindi interessante cercare di capire cosa è successo: perché il dittatore cileno è stato escluso dalla comunità internazionale mentre i generali argentini hanno potuto continuare tranquillamente ad intrattenere rapporti diplomatici con tutto il mondo?

La differenza tra il Cile e l'Argentina risiede nella modalità della repressione. In Argentina si è optato per una eliminazione scientifica degli oppositori e dei giovani, ma in un modo che non potesse essere colto dai media televisivi, quindi iconografici. Tale tecnica scientifica si esplicitava concretamente in retate notturne condotte con anonimi camion o automobili senza targa guidati da personale dell'esercito in borghese; esistevano dei luoghi di tortura in posti isolati e sotterranei; infine gli oppositori venivano eliminati facendone sparire il cadavere che veniva lanciato nell'oceano da aerei dell'esercito. Questa opera di occultamento ha fatto sì che le televisioni non potessero rappresentare ciò che stava accadendo.

Sulla stampa internazionale sono saltuariamente apparsi interessanti articoli, che non riuscivano però a bucare l'indifferenza che accompagnava ciò che avveniva in Argentina.

Abbiamo assistito ad una collaborazione tra i governi occidentali ed i militari argentini per fare in modo che la stampa non mettesse in rilievo le violenze.

Il fine della tecnica repressiva scientifica utilizzata dagli argentini era quello di evitare che succedesse quello che era accaduto in Cile: si voleva evitare di dover interrompere i rapporti diplomatici. La politica estera delle democrazie occidentali, ed anche dell'Italia, privilegiò la tutela degli interessi economici presenti in Argentina a scapito della difesa dei Diritti Umani. Questo ultimo punto mi sembra particolarmente importante.

E' interessante notare come le democrazie occidentali interpretino come interesse nazionale tutto quello che favorisce il mantenimento della stabilità politica interna. Questo aspetto ha implicazioni molto importanti: un paese che in tempi di crescita economica mondiale trascura coscientemente la tutela dei Diritti Umani, può, in tempi di stagnazione economica, essere spinto ad avventure belliche. Nel mio libro ho quindi cercato di evidenziare il rapporto tra mancata difesa dei Diritti Umani e instabilità politica interna ed internazionale.

Interventi e domande

Aldo Zanchetta

Tempo fa è apparsa sui giornali la notizia che i poliziotti argentini stanno partecipando a "corsi di aggiornamento" tenuti dalla polizia francese che, precedentemente, aveva condotto in Algeria una politica fortemente repressiva. Si parla dei francesi, ma diversi stati europei stanno istruendo le polizie di molti paesi latinoamericani.

Spero che gli insegnamenti delle polizie europee si limitino alla tecnica di intervento. Voglio chiedere a Calamai se è al corrente di questo processo e cosa ne pensa.

Desidero poi aggiungere alcune considerazioni. Concordo con Limongello sulla necessità di organizzare una iniziativa che faccia conoscere il caso dimenticato dei desaparecidos brasiliani, anzi, penso che sia necessario non limitarci al solo caso brasiliano. Nel mondo esistono tutt'ora diversi casi di violazioni di Diritti Umani. Penso al Kurdistan, dove sono stato lo scorso mese insieme alla delegazione lucchese della "Carovana della pace". Abbiamo trovato una situazione di una gravità eccezionale: più di 200 kurdi si sono lasciati morire di fame per protestare contro le condizioni disumane delle carceri turche. Ma la stampa internazionale occulta questi fatti.

Quando ero in Kurdistan non potevo non pensare alla cosiddetta "guerra umanitaria" kossovara, scatenata per un genocidio che nella realtà dei fatti si è dimostrato meno grave rispetto a quanto di era stato raccontato.

Un'altra situazione da monitorare è quella colombiana, dove è stata appena arrestata, con grave rischio per la vita, una militante per i Diritti Umani. Questa attivista è stata trattenuta con l'accusa di terrorismo, e proprio mentre veniva convalidato l'arresto, a Copenaghen le veniva conferito un premio (ovviamente a distanza vista la sua impossibilità ad essere presente) per il suo impegno nella difesa dei Diritti Umani delle popolazioni contadine colombiane.

Potremo quindi pensare ad una iniziativa che tratti molti casi di violazione dei Diritti Umani, che purtroppo sono calpestati in molte parti del mondo. Penso anche al caso messicano: nello stato del Guerrero pochi mesi fa è scomparso un attivista per i Diritti Umani. Molte sparizioni (oltre 600) sono avvenute in una cittadina più piccola di Lucca.

Sarebbe molto importante, come Scuola per la Pace, iniziare a trattare casi concreti come quelli appena illustrati. Le nostre iniziative sino ad ora hanno infatti riguardato analisi politiche, sociali ed economiche globali, certamente importanti ma non coinvolgenti, almeno dal punto di vista emotivo, come la trattazione di casi concreti di violazioni dei Diritti Umani

Manuel

Vi leggerò la lettera di un frate cappuccino argentino, frate Antonio Puigjané, che è in contatto con Zanchetta. Oggi Antonio, che ha quasi 80 anni, è agli arresti domiciliari dopo 12 anni di carcere. Antonio fu giudicato colpevole di non sapere, e di non aver comunicato, che sarebbe stato condotto un attacco ad una caserma da un gruppo di oppositori di cui anch'egli faceva parte.

Durante il giudizio non emerse nessuna prova sul suo coinvolgimento nell'attentato alla caserma. Frate Antonio è uno strenuo difensore dei Diritti Umani, un attivista per i poveri e gli oppressi, un fervente nonviolento.

Ecco il testo della lettera, che, è bene precisarlo, frate Antonio ci inviò due anni fa, quindi prima dell'elezione del Presidente Kirchner.

"Carissimi fratelli e sorelle riuniti nella Scuola per la Pace, pace e bene!"

Permettetemi di presentarmi molto brevemente, dato che non posso essere insieme a voi, come tanto vorrei (gli occhi spesso dicono meglio e di più che le parole). Sono un vecchio sacerdote francescano e cappuccino (a settembre festeggio 51 anni di ordinazione).

Il terribile metodo repressivo della scomparsa di persone mi ha toccato molto da vicino, con la sparizione di mio padre, nato in Spagna e rapito dalla Polizia Federale Argentina l'8 settembre 1972. In quel periodo mi trovavo in una lontana provincia dell'interno del paese e solo dopo l'assassinio da parte della Polizia di Monsignor Enrique Angelelli, nel 1976, capì che quella di mio padre era una sparizione dovuta a motivazioni politiche, legate alla mia attività.

Ma non è stato questo il motivo per cui ho consacrato tutta la mia vita nella lotta contro questo spaventoso crimine: è stata la forza delle madri di Plaza de Mayo che mi ha svegliato. In un confessionale, Carmen Garcia, tra incontenibili lacrime, mi raccontò la sua angoscia per la recente scomparsa di suo figlio Juan Carlos e mi raccontò la sua lotta insieme alle altre madri.

Da allora il mio impegno è stato incentrato nella lotta per la giustizia insieme a queste madri: loro sono state le mie maestre. La loro lacerante sofferenza mi convinse a marciare e manifestare con loro tutti i giovedì intorno al monumento di Plaza de Mayo. Questa era una chiara sfida ai militari argentini.

E' anche per questo motivo che i 20 anni di condanna che mi hanno inflitto i militari argentini come "autore ideologico" dell'attentato alla Caserma "La Tablada" (1989) sono stati vissuti da me serenamente ed hanno rappresentato una sorta di "espiazione" per la mia insolenza durante la dittatura. Solo il 12 giugno 2002, dopo aver scontato i 2/3 della condanna, sono stato messo in libertà vigilata.

L'esperienza della dittatura argentina mi ha insegnato che il miglior mezzo per terrorizzare un popolo è quello di far sparire le persone. Durante quegli anni, pochi erano coloro che aderivano alle marce delle madri di Plaza de Mayo. La possibilità di veder sparire uno dei propri cari fa sì che il terrore si impossessi di intere famiglie, di amici, di semplici conoscenti.

Sono convinto che sia giusto ed adeguato considerare questo crimine di lesa umanità non prescrivibile. L'Esercito argentino, macchiato da orrendi crimini, tentò successivamente di riacquistare la fiducia dell'opinione pubblica con la guerra delle Malvinas Falklands, dalla quale l'Argentina uscì sconfitta.

Dopo la giunta fascista, il Governo Alfonsin, quantomeno all'inizio, cercò di aiutare la ripresa della democrazia argentina, chiedendo giustizia per le vittime. Purtroppo la strada verso una democrazia compiuta non fu lineare. I militari imposero due vergognose leggi al Presidente: la legge del "Punto Final", che stabiliva un brevissimo termine per presentare le denunce contro i militari, e quella della "obbedienza dovuta", che limitava l'azione dei giudici al giudizio dei soli alti gradi della scala gerarchica militare, come se l'obbedienza liberasse da ogni responsabilità. Grazie a queste leggi, migliaia e migliaia di aguzzini, torturatori, ladri e assassini furono lasciati liberi. La deplorable opera di Alfonsin viene coronata dalla Presidenza Menem, che concede un aberrante indulto. Malgrado il triste panorama e la difficile situazione politica ed economica argentina, il nostro paese sta avanzando verso la giustizia, grazie a gruppi come quello delle madri di Plaza de Mayo. Questo cammino verso la giustizia sta continuando lentamente, nonostante la situazione internazionale comandata dalla violenza.

Di nuovo, cari fratelli e sorelle, mi congratulo con voi per gli argomenti trattati. La lotta per la giustizia in tutte le sue forme è essenziale per cominciare a vivere come fratelli, figlie e figli di Dio, qualunque sia il nome che gli vogliamo dare.

Un abbraccio pieno di rispetto e di affetto ad ognuno di voi.

frate Antonio Puigjané

Intervento n°3

Voglio chiedere a Calamai qual è la situazione odierna dell'Argentina. A che punto è il cammino verso la giustizia? Qual è oggi il clima politico argentino?

Intervento n°4

Cosa si prova a vivere sotto un regime di terrore come quello argentino. Si può imparare a convivere con la paura?

Risposte di Enrico Calamai

Mi risulta che un giudice francese impegnato nel procedimento contro un generale transalpino responsabile di torture in Algeria, abbia trovato alcuni elementi che hanno permesso diversi collegamenti con i fatti argentini. Sembra infatti che a formare i militari argentini siano stati alcuni membri dell'esercito francese operante in Algeria.

Sta quindi emergendo un quadro complessivo che evidenzia gli oscuri rapporti tra gli eserciti delle democrazie occidentali e le dittature latinoamericane. Nonostante questo quadro sino ad ora poco chiaro, i procedimenti penali avviati in Europa riguardanti il periodo della dittatura Videla, non hanno mai riguardato né i militari né la classe politica europea, ma solo membri dell'esercito argentino.

Rispondendo al terzo intervento, devo precisare che manco da molti anni dall'Argentina. A partire dal dicembre 2001, con la nascita di un forte movimento di piazza che è stato una delle cause dell'elezione del Presidente Kirchner, la situazione argentina si è evoluta in maniera decisiva. Fino a quel momento in Argentina il problema più grande era quello dell'impunità, come è stato ricordato dalla bellissima lettera che è stata letta. A molte persone è successo di lavorare fianco a fianco con chi, durante la dittatura, lo aveva torturato.

E' chiaro che uno stato che non è in grado di punire i peggiori criminali, non può tutelare la collettività e quindi coltivare il bene della coesione sociale. Credo che il degrado economico argentino degli ultimi 30 anni (dal golpe dei militari in poi) possa essere spiegato anche attraverso il meccanismo del terrore illustrato precedentemente, che ha reso il popolo suddito dei terroristi e della violenza. Il fatto di non sapere quello che accade ad un persona cara, crea una sensazione di paura ed insicurezza più profonda rispetto a quella causato dalla violenza evidente e riconoscibile.

L'attuale governo argentino sta cominciando a ricreare le basi della convivenza sociale, della solidarietà, della giustizia e della memoria. Il popolo argentino deve essere cosciente del dramma subito; è necessario che questo paese sudamericano attui un processo simile a quello che la Germania, dopo la II Guerra Mondiale, intraprese. Per questo motivo le problematiche relative ai Diritti Umani devono essere portate in primo piano.

Anche la grave crisi economica che sta vivendo il paese è gestita dal punto di vista dei Diritti Umani (diritto alla casa, all'assistenza sanitaria, al lavoro, alla sopravvivenza).

Rispondo ora al quarto intervento. Chi ha vissuto la situazione argentina conosce cosa significa convivere con la paura. Personalmente non ho provato l'intensità di terrore che hanno conosciuto molti oppositori argentini, perché disponevo di una serie di immunità e privilegi che, come membro di un corpo diplomatico, mi proteggevano.

Certamente ho percepito, seppur in maniera minore, la paura e posso dire che è un sentimento che lascia tracce profonde anche a distanza di anni.

E' sconcertante provare sulla pelle il sostanziale antiumanesimo delle istituzioni che ci guidano, è veramente sconvolgente sapere che chi ci governa non tutela il popolo sovrano.